

SPETTACOLO IN TEATRO

La Destra rivisita gli anni '70 ricordando Sergio Ramelli

LA DESTRA rivisita gli anni Settanta. Per iniziativa di Ignazio La Russa, mercoledì prossimo al teatro Quirino, alle 21,30, andrà in scena una rappresentazione teatrale in ricordo di Sergio Ramelli, il militante del Fronte della Gioventù ucciso a Milano nel '75 da estremisti di sinistra.

«Chi ha paura dell'uomo nero? Questo il titolo dello spettacolo, che sarà introdotto da Luca Barbareschi alla presenza di molti esponenti di An, a cominciare da Gianfranco Fini. L'autore e interprete principale dello spettacolo è Paolo Bussagli. «Lui e la sua compagnia - precisa La Russa - non vengono dalla destra militante, ma da ambienti cattolici. Ecco perché credo che questo spettacolo abbia ancora più valore. Si tratta in pratica del ricordo di un nostro morto, fatto non da noi ma da persone che erano di un altro

ambiente». Lo spettacolo, ricorda il capogruppo di An alla Camera, «è già stato rappresentato a Milano ed ha avuto un buon successo. Mi è sembrato giusto riproporlo a Roma».

È un tema molto complesso, quello degli anni di piombo, ma secondo La Russa «la cosa che più ha valore è il fatto che vogliamo dare spazio a compagnie che non hanno accesso ai principali circuiti teatrali perché non sono di sinistra. Se Bussagli, per dire, mi avesse proposto uno spettacolo sui problemi sociali degli anni Sessanta, lo avrei comunque appoggiato». Certo, un tema particolarmente caro a La Russa che, come Fini e i più giovani Storace, Alemanno, Gasparri e Urso, fa parte di quella generazione della destra che viene definita «i ragazzi degli anni Settanta». «Noi siamo una generazione di sopravvissuti, nel senso che molti di noi sono stati

eliminati fisicamente in quegli anni. E questo è giusto non dimenticarlo».

La storia sul palcoscenico è quella di uno studente di destra nel pieno del della «caccia al fascista». «Fu l'unico che ebbe il coraggio di esporsi nella sua scuola e questa fu la sua sola colpa», ricorda sempre La Russa, che, oltre che leader dei giovani missini milanesi in quegli anni, successivamente è stato avvocato di parte civile della famiglia Ramelli nel processo ai suoi assassini.

«Tutto cominciò - ricorda - quando in classe Sergio criticò duramente le Br. Un professore di sinistra lo insultò pesantemente e la voce che lui era un "fascista" cominciò a circolare nell'istituto. Parliamo del Molinari. Lo costrinsero a cancellare dai muri scritte di destra che non aveva fatto lui. Lo minacciarono. Alla fine cambiò scuola. Ma non gli

bastò a salvarsi. Uno studente di Avanguardia operaia segnalò il caso ai suoi capi e fu dato mandato al servizio d'ordine di Medicina di Ao di "punirlo". Nessuno dei suoi assassini lo aveva mai visto. Una ragazza del gruppo aveva con sé una foto di Ramelli e, quando lo videro sotto casa sua, lei riconobbe che era lo stesso raffigurato nella foto e diede il via al pestaggio. Lo attaccarono a colpi di chiave inglese in testa. Era l'inverno del '75. Morì dopo 40 giorni di coma...».

«Più di dieci anni dopo - racconta ancora La Russa - il giudice Salvini scoprì che gli assassini erano quelli di Avanguardia Operaia, che nel frattempo erano diventati dei rispettabili medici. Furono tutti arrestati e condannati. Alla fine, una volta fuori, vennero nel mio studio a chiedermi scusa. E scrissero una lettera alla madre, pentendosi di quanto avevano fatto...».